METROPOLITAN POST

PERIODICO DI CULTURA E SOCIETÀ
N° 18 - LUGLIO 2026



Sommario

EDITORIALE / 2
IL TALENTO NON BASTA SCOPRIRLO / 3
LA FISICA DELLA FRAGILITÀ / 4
AI LE BUONE DOMANDE / 5
DIZIONARIETTO DI POLITICA / 5
LA FINESTRA SUL CORTILE / 6
EDITORIA E LIBRI / 7
THE BACKROOMS/ 8
IN MEMORIA DI F. LEONI /9
CHIEDI A JOHN FANTE / 10
IL PARADIGMA DI NAVELLI/ 11
INTERVISTA SILVIO CALICE/ 12
INNOVAZIONE E PREVENZIONE /13

BNI®
ABRUZZO
Organizzazione di business networking
e scambio referenze a livello mondiale
www.bni-abruzzo.it

METROPOLITAN POST

EDITORIALE

Maurizio Piccinino

Tra Intelligenza Artificiale, black out digitali e il ritorno delle aziende al fattore umano, cresce una domanda che nessuna macchina può risolvere: il progresso ci rende davvero più liberi o soltanto più dipendenti?



L'ILLUSIONE DELL'ALGORITMO

DALLA PIETRA TOMBALE IL LIMES DELLE NOSTRE FRAGILI CERTEZZE

Le applicazioni sui telefonini, le interminabili attese per riuscire a parlare con un operatore in carne e ossa, il continuo richiamo all'Intelligenza Artificiale evocata come le *Weird Sisters del Macbeth*, capaci di predire il futuro e insieme le sventure. È questa la scenografia barocca, della nostra epoca: sospesi tra una vita virtuale e una reale. Quest'ultima è meno seducente, priva di effetti speciali, semplicemente faticosa e non sempre esaltante.
La fiducia nella tecnologia – anche se il prodotto più sofisticato dell'ingegno umano e gli investimenti continuano ad essere quelli dedicati alle guerre – ci proietta in un mondo parallelo che promette di ampliare confini, possibilità e capacità.
Ci crediamo. E spesso ce ne compiacciamo.

Eppure la fragilità del mondo digitale è sotto i nostri occhi, e davanti a essa siamo sorprendentemente impotenti. I sistemi sono espressione del calcolo, ma il calcolo è un'invenzione dell'uomo. Allora la domanda diventa inevitabile: il mondo virtuale è davvero una copia di quello reale? Oppure è la realtà che rischia di essere fittiziamente assoggettata al calcolo?

È un interrogativo che apre uno scricchiolio sinistro e lo sappiamo. Lo avvertiamo ogni volta che un blackout tecnologico ci lascia senza strumenti, quando una truffa informatica aggira ogni difesa o quando un sistema che prometteva sicurezza si rivela improvvisamente vulnerabile. Basta essere *offline* per sentirsi precipitare nel vuoto.

All'ingresso del cimitero di Ortona una antica lapide ricorda il significato più profondo del *limes*, del confine che ciascuno è destinato ad attraversare. Vi si legge: "*Tu con la tua mano pensi di toccare questa pietra, ma è la pietra che tocca la tua mano e le tue ossa*". È il richiamo a una soglia, al passaggio tra una realtà e un'altra.

Ed eccoci allora al film *BlackRooms*, fenomeno di incassi e di entusiasmo soprattutto tra i più giovani, recensito su queste pagine dal collega Paolo Smoglica. Nella realtà siamo tutti immersi in un labirinto nel quale continuiamo a cercare un'uscita, mentre gli spazi, invece di guidarci, sembrano svuotarsi attorno a noi.

Non è solo il cinema a suggerire questa riflessione. Lo fanno anche le cronache economiche degli ultimi giorni, che raccontano qualcosa di sorprendente sulla nostra idea di progresso tecnologico: ***l'Intelligenza Artificiale, almeno per come è stata raccontata e magnificata, comincia a mostrare i propri limiti.***
I titoli parlano chiaro: Ford richiama al lavoro 350 ingegneri. Un dietrofront quasi clamoroso per un'azienda che aveva investito con convinzione sull'automazione e sull'AI.
Ma Ford non è un caso isolato. È soltanto l'ultima. Prima ancora c'era stata Klarna, la fintech svedese che nel 2024 aveva sostituito centinaia di dipendenti con l'Intelligenza Artificiale per poi tornare sui propri passi. La motivazione è tanto semplice quanto significativa: ***un cliente deve poter parlare con una persona quando lo desidera***.
Lo stesso è accaduto nel fast food. McDonald's, dopo una lunga serie di errori diventati virali – dalla pancetta finita nel gelato agli ordini moltiplicati senza motivo – ha ridimensionato alcune sperimentazioni. Alla Taco Bell un cliente esasperato è arrivato a ordinare diciottomila bicchieri d'acqua pur di riuscire a parlare con un operatore umano.
Come ha ricordato anche Il Sole 24 Ore, citando dati della società di analisi *Visier* riportati da *Axios*, aumenta il numero di lavoratori licenziati e successivamente riassunti dallo stesso datore di lavoro.

Un segnale che molte aziende stanno toccando con mano i limiti dell'Intelligenza Artificiale e stanno tornando a investire sulle persone.
Sarebbe auspicabile che anche il sistema bancario imboccasse la stessa strada, restituendo spazio ai cassieri e ai consulenti. Forse servirà ancora tempo perché i consigli di amministrazione comprendano che una grande impresa non si misura soltanto dagli utili, ma anche dalla qualità del rapporto umano che sa costruire.

Perché allora tutto questo parlare di confini, di Intelligenza Artificiale e di ripensamenti? Perché il futuro che ci è promesso come inevitabilmente radioso appare già molto meno scontato.

Ed è anche per questo che il nostro ***Metropolitan Post*** continua a essere un giornale di carta, gratuito e libero. La carta non propone miracolose cure con il bicarbonato, non promette ricchezze in una settimana, non nasconde truffe dietro un clic. Questo non significa rinunciare alla modernità. Dal 2012 esiste ***Notizie d'Abruzzo***, il nostro quotidiano online, aggiornato costantemente, senza pubblicità invasiva e ricco di approfondimenti firmati da autorevoli protagonisti della vita culturale, economica e sociale.

Lo facciamo con risorse limitate e sostenute direttamente da noi, perché crediamo nel futuro – che resta l'unico tempo nel quale possiamo andare – ma pensiamo anche che il progresso abbia bisogno di una virtù oggi sempre più rara: il dubbio. Continuare a farsi domande, distinguere ciò che è reale da ciò che è soltanto verosimile, è forse l'ultima forma di libertà che l'algoritmo potrà mai sostituire. Almeno per ora.

METROPOLITAN POST
periodico di informazione
e approfondimenti di cultura e società
Redazione Via Galilei 8/1 - 65127 Pescara - ph. 371 4601589

luglio 2026 - n°diciotto
registrazione numero iscrizione 1-2023
Direttore editoriale
Roberto Satolli
Direttore responsabile
Maurizio Piccinino
Redazione
Claudia Falcone, Filippo Montefusco, Paolo Smoglica, Paolo Falconio, Michela Santoro

Hanno collaborato: Andrea Colombo
Paolo Falconio / Claudia Falcone /
Gennaro Garofano / Fernando Pallini /
Laura Federicis
Grafica: Bruno Imbastaro
Stampa / Modular (Francavilla al Mare)

Per la pubblicità su questo periodico:
371 4601589
mail: info@metropolitanpost.it

in copertina:
L'angolo di Adamo
(ph Bruno Imbastaro)

NOTIZIE D'ABRUZZO



IL TALENTO NON BASTA SCOPRIRLO

ANDREA COLOMBO

C'è una convinzione molto diffusa, e in fondo rassicurante: che il talento sia qualcosa da trovare. Che un giorno, in un lampo di chiarezza, scopriremo finalmente "ciò per cui siamo nati" e che da quel momento tutto andrà al suo posto. È un'idea affascinante. È anche, in larga parte, un'illusione.

Perché il talento, nella maggior parte dei casi, non si rivela in un istante. Si riconosce nel tempo: nelle cose che fai con naturalezza, nelle attività che ti assorbono senza sforzo, nei momenti in cui perdi la percezione delle ore. Spesso lo vedono prima gli altri, quando qualcuno ti dice "con te questa cosa è diversa". Ma anche quando finalmente lo riconosci, il lavoro non è finito. È appena cominciato.
Un talento riconosciuto e non abitato, infatti, resta una possibilità sospesa. E le possibilità sospese, con il tempo, non restano neutre: pesano. Diventano quella stanchezza di fine giornata che non è soltanto fisica, quella sensazione di fare molto senza fare ciò che davvero ci somiglia. L'agenda è piena, i risultati arrivano, le competenze sono solide. Eppure manca qualcosa.
Voglio essere onesto, anche a costo di togliere un po' di poesia all'argomento: il talento non è una performance, e non è nemmeno una scoperta. È una scelta. Una scelta che rifai ogni giorno, quasi sempre nelle cose piccole. Significa allineare ciò che pensi, ciò che provi e ciò che fai. Significa imparare a dire sì soltanto a ciò che ti rappresenta, invece di dire sì per abitudine.

Quando lavoriamo lontano dal nostro talento, anche l'impegno più grande diventa fatica: le giornate si allungano, l'energia si disperde, la motivazione cala. Quando invece ciò che facciamo è in sintonia con ciò che siamo, cambia tutto. Non perché diventi facile, ma perché la disciplina smette di essere uno sforzo contro noi stessi e diventa una direzione. È la differenza, sottile ma decisiva, tra fare di più ed essere di più.
C'è però un passaggio che dimentichiamo quasi sempre: il talento non si coltiva nel vuoto. Va allenato, messo alla prova, a volte rimesso in discussione. E ha bisogno di un contesto capace di riconoscerlo, perché da soli è facile confondere la stanchezza con il limite e arrendersi proprio un istante prima che le cose cambino. È da questa convinzione che nasce Talytha: non una scorciatoia, ma uno spazio in cui il talento può essere visto, allenato e fatto evolvere, insieme ad altre persone che hanno scelto di mettersi davvero in gioco.

Perché il vero successo, in fondo, non è fare di più. È usare ciò che sei per generare valore, prima per te stesso e poi per le persone e i contesti che attraversi. Il talento non chiede perfezione. Chiede verità. E ogni volta che scegli di ascoltarlo, di rispettarlo e di metterlo al centro delle tue giornate, non costruisci soltanto una carriera migliore: costruisci una vita che ti somiglia.
E allora, prima di chiudere, una



domanda: secondo te, oggi, che cosa impedisce davvero alle persone di esprimere fino in fondo il proprio talento? Abbiamo aperto un sondaggio proprio su questo tema. Può diventare un'occasione per osservarti da una prospettiva diversa — e per ricordarti che certe scelte non sei obbligato a farle da solo. Partecipa qui: talytha.net/sondaggio



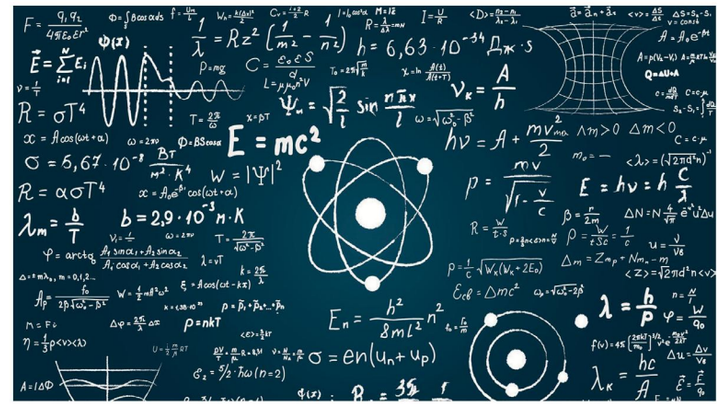
LA SPIAGGETTA
mare e cucina
via Torre Foro, 150
C.da Postilli - Ortona / Tel. 328 6888528

CONVENZIONATI CON ALD Automotive · UnipolService · Vittoria Assicurazioni · GENERALI · NOBIS ASSICURAZIONI · sara ti assicura

CARROZZERIA Maxcar

LA FISICA DELLA FRAGILITÀ

Perché la nuova scienza ci dice che non siamo ingranaggi



Il contributo più importante della rivoluzione quantistica non consista nelle tecnologie che genererà, ma nell'umiltà che ci insegna: ci ricorda che la realtà è più profonda di quanto pensiamo e che, dietro l'apparente solidità delle cose, continua a pulsare un mistero che non chiede di essere dominato, ma abitato. E il primo Mistero da abitare siamo sicuramente noi stessi.

In bilico tra pienezza e solitudine

Viviamo in un'epoca paradossale. Possediamo conoscenze scientifiche e tecnologie che nessuna generazione precedente avrebbe immaginato, eppure molte persone sperimentano un senso crescente di frammentazione, solitudine e perdita di significato. Forse questa crisi non riguarda soltanto il modo in cui viviamo, ma anche il modo in cui immaginiamo noi stessi.

Universo, realtà e orologio

Per oltre tre secoli abbiamo guardato il mondo attraverso una metafora potente: quella della macchina. L'universo appariva come un gigantesco meccanismo composto da parti separate, governato da leggi precise e prevedibili. Se qualcosa si rompeva, bastava individuarne il pezzo difettoso. Se volevamo comprendere un fenomeno, era sufficiente scomporlo nei suoi elementi fondamentali. La realtà sembrava un orologio perfetto.

Perfezione e fragilità

Questo approccio ha prodotto risultati straordinari, permettendo la nascita della scienza moderna, della tecnologia e della medicina contemporanea. Eppure, ha generato anche i suoi cortocircuiti antropologici: abbiamo finito col sentire di dover essere anche noi meccanismi così perfetti, da diventare incapaci di perdonarci per nulla. E abbiamo iniziato a sentirne la fatica, fino a uno strano mal di vivere: abbiamo finito col sentirci sbagliati, sopraffatti dalla frustrazione e devastati da una diffusa rabbia reattiva.

Un nuovo inizio

Eppure, già nel corso del Novecento qualcosa aveva iniziato a cambiare. Le scoperte della fisica quantistica avevano aperto una serie di crepe nell'edificio della visione meccanicistica. Crepe che, osservate nel loro insieme, hanno dato origine a una vera rivoluzione culturale attraverso cinque passaggi o steps fondamentali.

Osservatori e mondi: i 5 punti

Il primo passaggio coinvolge l'osservatore: pensavamo di guardare il mondo da fuori, asetticamente, ma ora scopriamo che la nostra presenza cambia le cose. Siamo coinvolti e coinvolgenti.
Il secondo riguarda la probabilità: il principio di indeterminazione di Heisenberg infrange il sogno di una prevedibilità assoluta. È l'addio all'illusione di controll. Il futuro appare come un orizzonte di possibilità.
Il terzo è il più rivoluzionario e riguarda la natura della materia. Di cosa siamo fatti davvero? Sotto la superficie non ci sono mattoncini solidi, ma energia, vibrazione e informazioni: la realtà assomiglia sempre più a una trama dinamica di relazioni e significati.
Nel quarto step la separazione lascia il posto all'interconnessione, che trae il suo fondamento nell'entanglement: le particelle possono rimanere profondamente correlate anche dopo essere state nettamente distanziate. La relazione non è un elemento accessorio della realtà, ne è una delle strutture fondamentali.
Infine, il quinto passaggio riguarda la complessità. La natura ci mostra che il tutto è più della somma delle parti, tanto che la vita stessa, la coscienza e perfino l'identità personale emergono dalle relazioni tra gli elementi.

La Scienza e Noi

Questi cinque steps raccontano una storia affascinante, nella quale la scienza non sta semplicemente modificando alcune teorie fisiche, ma sta trasformando l'immagine che abbiamo di noi stessi e, forse, ci sta aiutando a recuperare un equilibrio perduto. Se l'essere umano non è una macchina composta da pezzi isolati, allora stare bene non significa semplicemente eliminare sintomi o correggere difetti. Significa coltivare relazioni, costruire significato, sviluppare consapevolezza e sentirsi parte di una realtà più ampia di sé.

Spirito, dimensioni e interrogativi

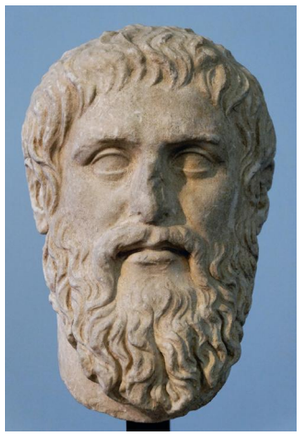
La fisica non può dimostrare l'esistenza di una dimensione spirituale, ma può aiutarci a tornare a quelle domande intime e umane, per lungo tempo considerate estranee alla scienza: perché ci sentiamo così soli pur essendo sempre connessi? Come recuperare quella parte di noi che sfugge ai grafici di produttività? Come ricominciare a fidarci del futuro se non possiamo controllarlo?

[Fernando Pallini]



DIZIONARIETTO DI POLITICA

a cura di Filippo Montefusco



Ricostruire la democrazia

'A ciascuno il suo' scriveva magistralmente Platone nella 'Repubblica', capolavoro di filosofia politica, e non solo. A fondamento di ogni assetto democratico ben ordinato, allora come ora, vi è, dunque, il principio secondo il quale ciascuno deve attenersi al proprio ruolo, senza invadere le competenze altrui. Applicare questa sacrosanta 'regola' è un imperativo categorico se davvero si vuole ricostruire la democrazia, afflitta dai mali che tanti, da decenni, hanno diagnosticato proponendo le più diverse cure. ''Ciascuno s'esercita nel mestiere altrui - ha scritto mesi fa il costituzionalista Michele Ainis – è questo lo spettacolo perenne''. Un esempio su tutti: in una Repubblica che formalmente resta fondata sulla centralità del Parlamento, ''le leggi le scrive il Consiglio dei ministri, inondando le Camere d'una pioggia di decreti''.
Ricostruire una democrazia responsabile, fondata sull'accountability, ''sul rendere conto dei fatti e dei misfatti, con meccanismi che la rendano cogente, dato che alle nostre latitudini…non si dimette mai nessuno'' (M. Ainis). Si potrebbe far ricorso al prezioso, antico istituto del 'recall', che tutt'oggi vige in mezzo mondo, dalla Svizzera agli Stati Uniti, dal Canada al Giappone: ''ossia la revoca degli eletti immeritevoli, attraverso un referendum personale indetto in corso di mandato''.
L'altra proposta del prof. Ainis che piace all'autore del 'Dizionarietto' è la seguente: ''…usare l'innovazione digitale contro sé stessa, contro la sua vocazione autoritaria''. ''Come? Rafforzando il referendum e consentendo il voto online in ogni consultazione elettorale, come avviene in Estonia e in varie altre contrade''.
Ripartire dal principio fondativo della nostra Carta costituzionale, la sovranità popolare. Questo è il punto vero: non serve, dunque, una Costituzione tutta nuova.

AI, LE BUONE DOMANDE CONTANO

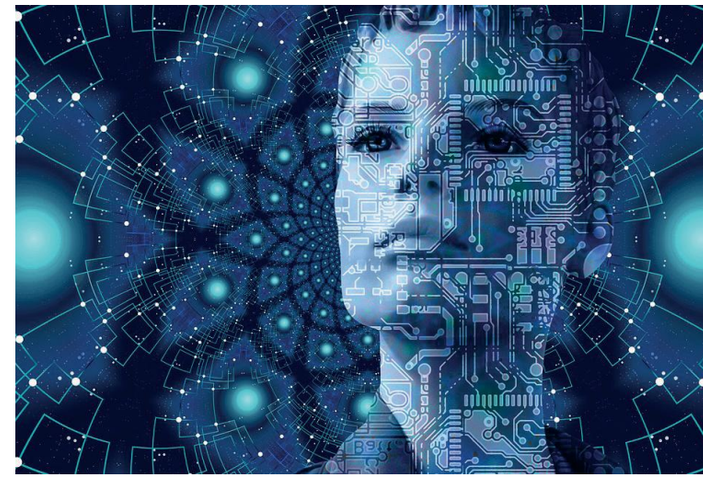
Come ottenere risposte di qualità dall'AI generativa

Quasi tutti utilizziamo almeno un modello di Intelligenza Artificiale (AI) mentre gli altri mentono.
Pochi ottengono risposte di qualità, pochissimi ne sono coscienti. Il problema è nella qualità della domanda posta. Una buona domanda deve gestire le aspettative, prevenire le allucinazioni (si chiamano proprio così alcuni errori) e proteggere i dati.

L'obiettivo di questo articolo è quello di trasmettere un metodo, semplice ma efficace, per ottenere risultati più precisi, contestualizzati, coerenti con il tono e lo stile desiderato e pronti per l'uso immediato in processi reali.

La struttura della domanda è fondamentale e deve chiarire alla AI che ruolo gli chiedi di ricoprire, in quale contesto dovrà operare, quale obiettivo deve ottenere, in quale formato deve fornire la risposta.
Ipotizziamo che la tua azienda offra un nuovo servizio rivolto alle PMI che richieda maggiore qualità nell'approccio commerciale della forza vendita.
Vediamo come lavorare con la AI può aiutare i tuoi venditori. Non scrivere solo "Ciao, come posso proporre un nuovo servizio ai miei clienti?" ma…

Definisci il ruolo
Assegnare all'AI una identità o una prospettiva servirà a trasmettere il livello di competenza richiesto e porterà ad ottenere risposte nello stile, e nel tono, più opportuno.
"Sei un commerciale molto esperto e lavori per <nome azienda o tipo di attività svolta>"



Fornisci il contesto
Spiegare all'AI perché stai chiedendo qualcosa, ed in quale situazione ti trovi, porterà a selezionare il lessico ed i temi rilevanti. In questa fase è importante fornire molti dettagli.
"Offri <inserire una descrizione del servizio> alle piccole e medie imprese ma si tratta di una proposta da lanciare sul mercato. Il tuo interlocutore ideale è <specificare il ruolo dell'interlocutore>. Usa uno stile adeguato al livello del tuo interlocutore. USA/NON USARE un linguaggio tecnico."

Chiarisci l'obiettivo
Specifica chiaramente cosa vuoi ottenere: vuoi informare, persuadere, intrattenere, vendere?
"Devi convincere nuovi clienti a considerare la tua offerta"

Specifica l'output atteso
Dai istruzioni sul formato finale: struttura, stile, lunghezza, …

"Prima di procedere attendi che ti fornisca la ragione sociale e la partita iva del cliente, poi cerca sul web le informazioni funzionali al tuo obiettivo (attività, sedi, numero di dipendenti, parco auto, agevolazioni fiscali, normative, concorrenti…). Usa solo fonti affidabili e citale nelle risposte. Individua i punti di forza e di debolezza della tua offerta, fornisci almeno 5 argomenti di vendita, suggerisci una strategia di approccio e gestisci eventuali obiezioni."

Infine, due raccomandazioni:
- Integra l'AI nelle tue attività ma non sostituirla alla tua umanità
- Fai pratica con i modelli AI gratuiti ma non utilizzarli mai se pensi di trattare dati riservati e sensibili

Io sono Gennaro Garofalo, dal 1989, mi occupo di Telecomunicazioni, Intelligenza Artificiale, Sicurezza Informatica, Cloud e Reti.
Prova ad utilizzare questo metodo e, se vuoi, contattami su LinkedIn e lasciami un commento o un suggerimento.

[Gennaro Garofano]



IL SERIAL AL TEMPO DELL'ALGORITMO E DELL' AI

di Paolo Smoglica



E' l'algoritmo? E' l'Intelligenza Artificiale? O gli sceneggiatori delle serie tv si sono passati la voce? L'unica certezza è che i lavori tratti da testi letterari hanno da questa stagione un nuovo look, ritocchi vistosi all'originale in ossequio al diverso mezzo espressivo: dalla parola all'immagine è lecito cambiare tutto o quasi, lasciando intatto il nocciolo del plot: un delitto, un ambiente con i suoi annessi e connessi. Per il resto è rivoluzione globale per far sì che lo spettacolo funzioni e non fa niente se scompariranno personaggi, che si anticipino o posticipino avvenimenti, snodi narrativi, si dilatino l'esposizione di certi comprimari (giovani) e si eliminino al contrario altri (gli anziani) che pure aggiungono sale al racconto sulla pagina scritta. Il successo probabilmente è misurato da un algoritmo che registra maggior gradimento se in scena ci sono giovani attrici o attori (la recitazione è un dettaglio) a detrimento di personaggi spassosissimi sul libro che però hanno il grave torto dell'età, dell'appeal non allettante, anche se nell'economia del racconto sulla pagina hanno un ruolo importante anche nella soluzione del mistero. Addirittura, nella riduzione di un romanzo si aggiunge un personaggio e quindi una storia ex novo che va a innestarsi in un ambiente ben connotato (*il manicomio delle Libere donne, la miniserie passata su Raiuno*) e non è inconsueto che si peschi a piene mani nella memoria filmica per reinventare situazioni tradendo una mancanza di fantasia, una modestia espositiva figlia di un prodotto che deve rispondere a standard di unanime riconoscibilità, denotando uno scarso rispetto per l'intelligenza e l'intuito dello spettatore. La audience dà ragione a queste scelte. L'ultima puntata delle *Libere scelte* dal romanza di Mario Tobino ha fatto uno share del 30% che ha sbaragliato il campo.

IL libro di Tobino è una sorta di diario, commosso, accorato, partecipe della condizione del malato di mente, specie se declinato al femminile, un'etichetta che veniva applicata anche negli anni Cinquanta e Sessanta a tutte le donne che non si uniformavano alle regole del patriarcato fino alla legge Basaglia. Una casistica di drammi umani che hanno le donne internate a vario titolo come protagoniste, una forma di repressione delle deviazioni dal conformismo sociale, dalle regole imposte, dal ruolo che la società aveva ritagliato per l'universo femminile. Per rendere cinematografico questo "disturbo" sociale che paradossalmente alla lunga regalava alle donne una libertà di pensiero e una distanza dagli affetti quotidiani tossici (una marito manesco), gli sceneggiatori si inventano un personaggio che racchiude molte delle tematiche suggerite e scandagliate da Tobino sulla pagina scritta. IN particolare, i soprusi subiti da una moglie benestante, dalla ricca dote, fatta oggetto di violenze continue da un marito-padrone che la tollera solo per i soldi e non ammette alcuna forma di ribellione o di messa in discussione dello stato sociale della donna. Questo personaggio immaginario racchiude molte tematiche care al medico-scrittore: la pazzia è una malattia o la spia di un disagio che coinvolge molte donne? Ce n'è un florilegio nella traduzione televisiva: l'acrobata, l'attrice, la tenutaria di un bordello che indulge alla delazione. Ma soprattutto, si chiede Tobino, sanno amare le matte e come sanno amare, che significato danno all'amore. Rifugio delle ansie, dei malesseri patiti, snche esistenziali non solo fisici? La pazzia che cos'è? Che cos'è quella malattia che «per superbia» - scrive Tobino - chiamiamo pazzia? Lo scrittore protagonista maschile della vicenda (interpretato da Lino Guanciale) ci induce a muoverci fra pensieri alti, la miniserie tv è condannata a banalizzare il tutto. Con contorno di un piccolo ebreo che si aggira come un fantasma nel manicomio; i nazisti spietati; i fascisti da barzelletta ma altrettanto feroci e laidi nei confronti degli inermi e delle donne; c'è la bella partigiana a cui fa da pendant nell'economia dell'intreccio una donna mastodontica che si erge a clone dell'indiano, ***Capo Bromden***, del film del regista Milos Forman, ***Qualcuno volò sul nido del cuculo***. In questo caso aiuta la protagonista Margherita a fuggire e non a morire come nel manicomio Usa dove si svolgeva il film del regista boemo. Ma la lobotomia scacciata dalla porta rientra dalla finestra (nel film di Forman il Capo bromden scappava dalla finestra).

Se Margherita è funzionale a rendere più fluida la narrazione diaristica di Tobino, sconvolge tutte le regole la versione tv dei romanzi di Cristina Cassar Scalia incentrati sul vice-questore Vanina Guarrasi e intitolata semplicemente Vanina, passata su Canale 5 e già alla seconda stagione. Queste regole le aveva codificate già negli anni Settanta Umberto Eco in un libro edito da Marsilio: ***Sugli specchi e altri saggi***. Il grande semiologo si è avvalso di un paragone automobilistico: il serial ha una varietà di varianti come la gamma di un modello di auto. Nel saggio si faceva riferimento alla Fiat Uno, offerta in tante versioni che differivano per cilindrata, numero di portiere, allestimento della tappezzeria, colore e dotazione dei cosiddetti optional. Allo stesso modo un racconto che si dipana per immagini per un numero notevole di puntate, pensate alle ***soap opera*** ma anche le miniserie molto più contenute nello sviluppo, ha differenti linee narrative per tenere sempre desta l'attenzione dello spettatore. Deve garantire un climax in ascesa alla fine di ogni puntata per tenere agganciato chi guarda e desideroso di vedere la puntata seguente. Deve avere uno sviluppo di un aspetto della storia che si scioglie dal punto di vista drammatico dopo un certo numero di puntate. E deve avere la storia portante capace di reggere per tutte le puntate con un epilogo convincente.

Un solo modello narrativo, insomma, con una serie di varianti che mettono sale alla fine di una, dieci, cento puntate. Qualcuna di queste regole si riscontrano sulla pagina scritta e anche nella versione tv di Vanina, così come in altri libri o serial, quello che viene del tutto stravolto è l'impianto complessivo dei romanzi polizieschi. Intanto le physique du ro^le dei personaggi principali. Fatti salvi Palmisano, il pm storico innamorato del vicequestore, e l'ispettore Spanò, braccio destro della poliziotta, sugli altri c'è molto da ridire al di là delle capacità interpretative e dell'impegno dei singoli che non si discutono. Manfredi, il pediatra che fa il filo a Vanina è diversissimo da quello incontrato sulla pagina scritta. Non solo. Un breve flirt, acquista tutt'altro spessore in tv. La stessa protagonista, interpretata da Giusy Buscemi, è lontana dal personaggio che abbiamo imparato a conoscere sulla pagina scritta. Il fumo, le cioccolate, i passaggi in pasticceria e nella rosticceria di qualità sono meri accenni. L'ossessione cinefila per i film italiani in bianco e nero, pure. La vicina affittuaria, Bettina, è poco più di una comparsa. Il commissario in pensione Patanè è lontanissimo dall'immagine che ci siamo fatti leggendo i romanzi. Ci sarebbe stato bene Gianfelice Imparato, l'attore che fa Pisanelli nei Bastardi di Pizzofalcone. La gelosissima moglie Angelina non è contemplata. Altro aspetto che spiazza è l'anticipo e il posticipo di eventi che costituiscono snodi importanti del racconto come il ferimento di Palmisano, la dolce attesa di Nicoletta, o addirittura la cattura di Frasca, il killer del padre di Vanina che avviene ne "L'uomo del porto" e non ne "La banda dei carusi". Altro elemento sorprendente è l'evoluzione del personaggio di Lo Faro, uno dei collaboratori di Vanina, alla stregua di uno zimbello nei libri, tra i più efficienti nella serie tv.

Insomma, la vicenda investigativa televisiva dà l'impressione di essere relegata in secondo piano, per dare spazio ai siparietti esistenziali, le schermaglie amorose dei molti personaggi. A cominciare dalle storie sentimentali di Vanina, mai così esibite nei libri.

Il "falso" più clamoroso è il racconto della gravidanza non voluta ma accettata da Giuly; la riottosità di Luca ad accettarla; l'imbarazzo per la storia

segue a pag. 9

a cura di
Filippo Montefusco
city lights

Per illustrare la copertina del libro l'autore, Valerio Di Vincenzo, ha scelto un lavoro di Franco Summa del 1994 intitolato 'Essere' *(pittura acrilica su tela, 100 x 100 cm – collezione privata)*



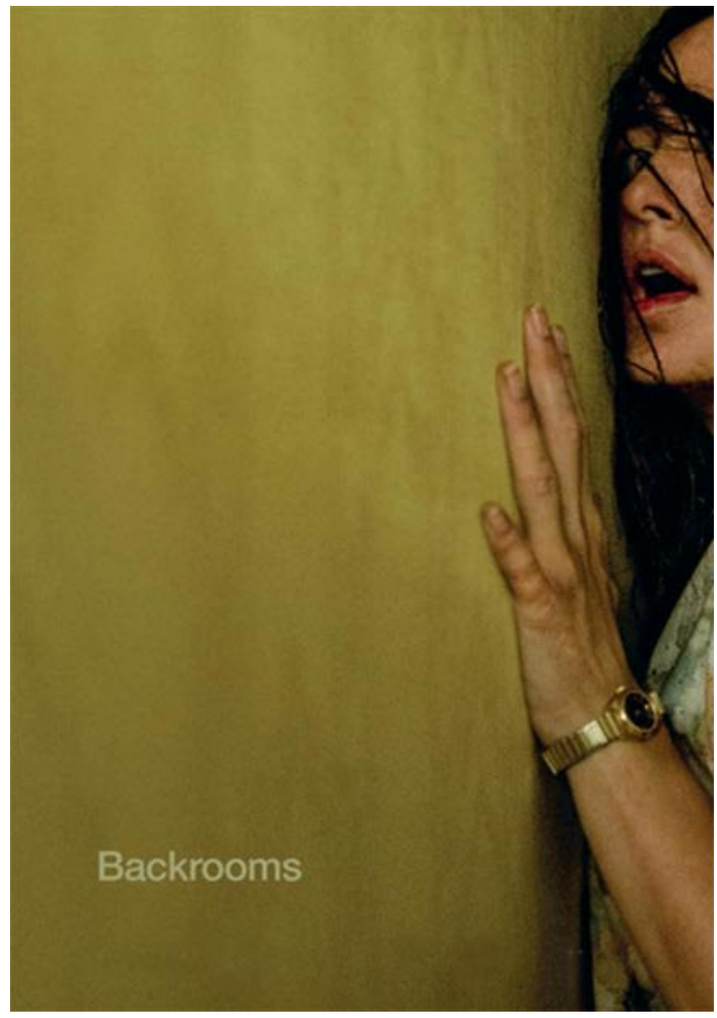
Scelta quanto mai felice, in armonia perfetta con il significato più profondo della sua ricerca dedicata a **Giacomo Leopardi**, visto come colui che- attraverso un mirabile processo di autoeducazione, fondato su eccezionali capacità umane e intellettuali- riesce a scandagliare ogni angolo, anche recondito, della realtà per dare 'senso' a ciò che lui 'è', a ciò che l'uomo 'è', nella sua continua tensione dialettica con la natura e con la storia. E' così straordinario questo processo di apprendimento da parte di Leopardi che Valerio Di Vincenzo, medico umanista, fin da ragazzo interessatosi al poeta-filosofo di Recanati, lo indica come un vero e proprio 'maestro di vita'. Così si legge a pag.128."…*si può supporre che L. sviluppi una relazione di 'convivenza pacifica' con sé stesso e con il mondo…la mia tesi è che questo passaggio rappresenti il culmine del processo di autoeducazione che lo conduce a diventare 'sapiente'* ". *'Saggio', dunque 'maestro di vita'*.
Leopardi viene 'raccontato' così da Di Vincenzo, che padroneggia uno stile piano che rende piacevole la lettura del testo, anche quando l'autore illustra i principali contributi teorici che ha utilizzato, dalle teorie dell'apprendimento e dell'epistemologia ecologica sviluppate da **Gregory Bateson** all'arte della sofferenza praticata da **Ivan Illich**, alle strategie per affrontare la paura di morire descritte da **Zygmunt Bauman**. Questi riferimenti, accanto a molti altri presenti nel libro, testimoniano dell'originalità dell'approccio metodologico adottato da Di Vincenzo per indagare "le personalità dei protagonisti del 'caso di casa Antici-Leopardi', che tessono la trama di un dramma psicologico al cui interno Giacomo ha il ruolo di 'persona straordinaria' attratta da una conoscenza che non è fine a sé stessa", ma strumento di emancipazione e di affermazione di una soggettività autonoma, liberata dai soffocanti, retrivi condizionamenti dell'ambiente recanatese.

Il saggio di Di Vincenzo mette in rilievo altri aspetti della biografia del recanatese, avvalendosi degli epistolari con il padre **Monaldo**, con l'amico **Pietro Giordani**, con corrispondenti residenti in varie regioni della penisola, tra cui vogliamo ricordare il conte **Gregorio De Filippis Delfico**. Nato a Napoli, teramano per parte di madre, sposò giovanissimo, nel 1820, **Marina Delfico**, unica figlia di **Orazio Delfico**. Dell'illustre famiglia abruzzese ereditò, oltre che il nome, anche tutti i beni, alla cui cura si dedicò con impegno e perizia. Al prozio **Melchiorre Delfico** il De Filippis dedicò un importante biobibliografia pubblicata a Teramo nel 1836. Con Leopardi, sebbene occasionalmente, ebbe uno scambio epistolare breve e tuttavia illuminante di una consonanza ideale, rintracciabile anche nel suo libretto intitolato '*Discorso sull'importanza d'una storia generale dell'industria e del commercio degl'Italiani*', che Leopardi aveva letto "con vivo piacere e profitto ". Evidenti nello scritto del De Filippis gli echi di quel '*Discorso sopra lo stato presente dei costumi degli Italiani*', nel quale Leopardi, poco più di un decennio prima, nel 1824, si cimentava in una descrizione oggettiva della società nazionale, individuandone i limiti identitari, specie delle classi dirigenti, la disgregazione, la povertà civile e culturale, la mancanza di carattere, l'assenza d'industria e d'ogni sorta di altra attività "per cui l'uomo miri a uno scopo, e coll'aspettativa, li disegni, colla speranza dell'avvenire, rilevi il pregio dell'esistenza".
Dunque, il poeta-filosofo, mentre cerca e, in qualche modo, trova, soprattutto negli anni napoletani, ospite di casa Ranieri, accudito premurosamente dalla sorella di Antonio, Paolina, quella piena maturazione esistenziale, lungamente e tenacemente perseguita attraverso il dispiegamento di eccezionali doti intellettuali e morali, in un complesso processo di autoeducazione, continua ad osservare e a criticare anche con le armi della satira la società del suo tempo. **Walter Binni**, tra i più importanti studiosi di Leopardi, citato più volte nel saggio di Di Vincenzo, ha scritto parole pressoché definitive su questo punto, demolendo la trita immagine di un Leopardi ripiegato su sé stesso, nichilista, marchiato da quel 'pessimismo cosmico' che la scuola italiana, e non solo, ha colpevolmente contribuito a diffondere. "…*Al centro*- scrive Binni- *vi è una protesta e una contestazione attiva contro tutto ciò che depaupera e avvilisce le forze vere dell'uomo, sì che questo presunto ' religioso amante del nulla' (Vossler) ricava sempre dalla sua sofferta e coraggiosa indagine sulla natura e sull'uomo un supremo interesse per l'oggetto centrale della sua passione intellettuale, morale, poetica: l'uomo, spietatamente analizzato e magari assalito nelle sue stolte ideologie e nelle sue tentazioni di cedimenti e di rinuncia, … ma sostanzialmente e disperatamente amato nella sua schiettezza e nella sua virile energia, nella sua desolazione consapevole e nel suo stesso destino di caducità che tanto fa risaltare il fascino, nel suo effimero passare, delle sue qualità autentiche di nobiltà e di gentilezza, nella sua capacità di essere uomo fra gli altri uomini*".
Il Leopardi 'progressivo', nell'interpretazione di **Cesare Luporini**, e il Leopardi pugnace fustigatore dei mali del suo tempo, e di ogni tempo, secondo la lezione di Binni, convergono, attraverso l'appassionata analisi di Di Vincenzo, nel poeta-filosofo che si erge a 'maestro di vita', esempio altissimo per noi tutti.

BACKROOMS

I corridoi della paura e lo smarrimento dei giovani

E' considerato la ciambella di salvataggio del Cinema come forma di intrattenimento, stretto fra i nuovi media e la certezza che tutte le storie sono state raccontate: social e remake, quindi. *Backrooms* ha una genesi tutta sua, sembra non strizzare l'occhio alla sintassi dell'immaginario collettivo che si è sviluppa con la Settima Arte. Qualcuno addirittura inneggia all'assenza di messaggio, peccato originale del cinema d'autore e sottolinea pure l'assenza del gusto cinefilo. Il suo grande merito è di essere stato capace di fare una barca di soldi, di aver sfondato il muro di diffidenza che tiene lontani i giovani dal cinema cinema ammiccando ai media che praticano di più. Eppure i rimandi ai classici ci sono. Uno per tutti, l'inquadratura di Renate Reinsve, la coprotagonista, dallo sguardo terrorizzata, schiacciata contro un muro, un'angolazione di ripresa che palesemente ammicca a Shelley Duval, armata di coltello per sfuggire alla furia omicida del marito Jack Nicholson.
L'Overloook Hotel è il mostro che attrae, manipola e divora chi vi si aggira nelle sue stanze, i corridoi attraversati con la steadycam (è la prima volta per questa tecnica di ripresa) fanno il paio con i corridoi claustrofobici di *Backrooms* o il contrario. Poco importa. IL capolavoro di Kubrick e il film del ventenne Kane Parsons evocano solitudine e isolamento dei protagonisti. Una storia che non si finirà di raccontare al cinema.
E' naturalmente più attuale la genesi del film prodotto da A24 (una sigla che ci è diversamente familiare), in linea con i gusti, le abitudini e le frequentazioni del Web da parte del giovane regista.
Su internet a sedici anni pubblica una serie di cortometraggi ispirati da una foto di una stanza vuota con carta da parati gialla alle pareti. Quella foto scatena la Rete, tutti a caccia del luogo. Man mano che la ricerca va avanti, si depositano commenti, storie su questo luogo anonimo e inquietante, se ne aggiungono altri. Questa pratica si chiama *copypasta* e pasta in inglese vuol dire incol-



la. Siamo difronte a blocchi di testo o foto che vengono copiati e incollati nonché diffusi in forum on line, blog,, siti di social network. E' una pratica diffusissima tra i giovani. Si tratta di solito di racconti dell'orrore, genralmente brevi, conosciuti come *creepypasta*. Creepy sta per raccapricciante, inquietante. Leggende metropolitane per lo più che evocano situazioni liminali. Un altro aggettivo che è tutto un programma. Deriva dal latino *limen* che significa soglia, confine.
Questi corridoi spogli, senza finestre, questo universo chiuso e stratificato, queste stanze che si moltiplicano per molti piani e ospitano vestiti dismessi, mobili che ispirano provvisorietà, abbandono e quindi assenza possono essere interpretati come luoghi della mente al confine fra la veglia e altri strati di coscienza che evocano una sensazione di transizione e di sospensione, di spaesamento e paura.
E' un segnale dello status dei giovani in questa éra distopica e senza speranza che induce a perdersi nei meandri dei videogiochi, un mondo parallelo per sfuggire una realtà poco piacevole ed empatica. L'assenza di futuro si trasforma in un viaggio senza speranza. L'esatto contrario del produttore del film-monstre che ha incassato duecento milioni di dollari in tutto il mondo e regge da un mese e passa il botteghino in una stagione notoriamente poco attrattiva per la sala cinematografica da parte il pubblico nonostante l'afa soffocante.
Daniel Katz lavorava a Teramo nel 2012 e imboccando l'autostrada per Roma _ narra la leggenda magari messa in giro dall'ufficio stampa della sua casa di produzione _ si è trovato davanti la maestosità del Gran Sasso e così ha deciso di chiamare A24 la sua casa di produzione e distribuzione di film nel 2013, insieme a David Fenkel e John Hodges che nel 2018 è andato via.
Ha battuto strade nuove fin dall'origine e nel 2016 con *Moonlight*, una storia di redenzione e di ricerca della propria sessualità in un quartiere degradato e violento, porta a casa ben tre oscar. Sempre alla ricerca del nuovo nelle storie che produce, ha avuto quest'anno grande fortuna anche come distributore, correndo per la statuetta con *Marty Supreme e The smashing machine*, nonché riportando buoni risultati anche con *The Drama*.
Ha capito come agganciare il pubblico giovane solitamente attratto dalle Marvel storie, molto vicine come sentiment al mondo dei videogiochi. Ha scelto un genere che va molto tra i teenager: il thriller-horror. Non ha potuto prevedere che quello che passa sul grande schermo di *Backrooms*, poco importa ai giovani spettatori _ la stragrande maggioranza in una domenica di giugno _ perché sono molto attratti dalle *copypasta* che guardano in contemporanea sul proprio telefonino. Oppure è proprio questo il segreto: far interagire due mondi così distanti, il vecchio film e le più recenti espressioni quali forum, blog, social network. Solo il tempo ci darà risposte più esaustive.
Per ora a inquietare è ciò che passa nella testa della meglio gioventù: non immaginare un futuro. Perdersi nei corridoi delle realtà virtuali, nella stratificazione dei mondi cui vengono a contatto con o senza il telefonino. E' questo il peggior orrore possibile. E questo pensiero terribile *Backrooms* l'ha davvero centrato. Non è un Cinema per vecchi.

[Paolo Smoglica]



OMAGGIO ALLA MEMORIA

Fabio Casmirro e il canale Youtube dedicato al prof. **Federico Leoni**



È passata solo una manciata di mesi da quando il professor **Federico Leoni**, una delle personalità più vivide che la città di Chieti e l'Italia intera abbiano potuto vantare a livello culturale, è venuto a mancare eppure la sua voce non si è mai spenta. Luminare di filosofia, in cattedra quanto nella vita, Federico Leoni aveva incantato generazioni di studenti sui banchi dei licei e, in pensione, continuava a diffondere l'arte del pensiero tra i discenti dell'UniTRE di Chieti, l'Università delle Tre Età. Avevamo avuto l'onore di intervistarlo poco tempo prima della sua scomparsa, ci aveva concesso una chiacchierata ricca di spunti di vita e dall'eloquio brillante, come solo lui sapeva fare. Oggi, a distanza di mesi, il suo pensiero continua a vivere sul web, grazi al canale Youtube del giornalista Fabio Casmirro, intimo amico in vita e portavoce nell'etere oggi. Abbiamo scambiato qualche battuta con lui a proposito di una figura che lascia il segno nel panorama culturale italiano e cittadino.

Può raccontarci qualcosa del canale Youtube su cui pubblica le lezioni del professor Leoni?
Potrei cavarmela partendo dalla cosa positiva, quindi dico che il canale YouTube dedicato al professor Federico Leoni è la mia idea migliore degli ultimi cinque anni. Quella negativa è che questa fonte di conoscenza, potrei anche dire di felicità, non può più essere alimentata con nuovi capitoli. Non è però una storia chiusa, perché, con grande soddisfazione, prendo atto che il canale dimostra di autoalimentarsi, quindi di poter raccogliere adesioni progressive nel web incrociando il vivo apprezzamento di tanti studiosi di storia del pensiero filosofico che non hanno avuto la fortuna di conoscere personalmente Federico.

Com'è nata questa idea?
Nasce dall'intuizione che le Conversazioni filosofiche di Federico Leoni non possono essere circoscritte a un ristretto circolo di affezionati e di estimatori. Invocano, direi persino urlano, un respiro più ampio. Mai, come in questo caso, mi era capitato di sperimentare come la potenza di Internet sia capace di soddisfare questa necessità.

Come vi eravate conosciuti e come era nata la vostra amicizia?
Ci siamo conosciuti in un'aula del liceo scientifico Filippo Masci di Chieti. Lui giovanissimo insegnante di Filosofia, nel terzo e quarto del mio corso di studi. Eravamo alla metà dei Settanta. Poi, per tanti anni, ci siamo persi di vista. Un lungo salto nel tempo o dovrei anzi dire, senza tempo. Giacché, in ogni caso, il tempo è un'illusione. Come un sogno. Così, un giorno, me lo ritrovo sui miei passi alla Villa comunale. Ci siamo guardati negli occhi come se non avessimo mai smesso di frequentarci. Lui, ora anziano professore, con il suo consueto stile diretto e la voce stentorea, mi fa: "Perché non vieni a sentire le mie lezioni di Filosofia all'università della terza età? Sento che ne hai bisogno". Rispondo sì al suo invito, senza esitazioni, e per me è stato come tornare a essere un adolescente del secolo scorso. Da quel momento, è cominciata una nuova vicenda umana. Non più allievo/docente, bensì un legame profondo di amicizia autentica, fraterna, che ci ha tenuti insieme fino al giorno sventurato in cui Federico ha deciso di lasciare questo piano di realtà.

Ho avuto la fortuna di parlare di filosofia con il professore nelle ultime settimane prima del malore: nonostante la fatica fisica, si percepivano un amore per la materia e una passione contagiosa.

Era questo, forse, il segreto che rendeva così affascinanti le sue lezioni?
Ho riflettuto molto su questo aspetto. Oggi posso dire con discreta approssimazione che l'arte di Federico era la "phoné", oltre alla sua grande capacità maieutica, quest'ultima intesa secondo il metodo socratico di chi non impone mai conoscenze, ma vuole stimolare l'altro a tirare fuori le proprie verità interiori. Quanto alla "phoné", ci pensavo qualche giorno fa ispirato da una lettura di Carmelo Bene sulla macchina attoriale. In estrema sintesi, secondo Bene, il suono vivo della voce dissolve l'individualità e la soggettività, liberando il significante puro e svuotandolo dal significato didascalico. Ecco, credo che questo concetto si attagli molto bene alle qualità pedagogiche espresse da Federico Leoni nei suoi anni di insegnamento. Non ne ho mai parlato con lui, ma credo che sarebbe d'accordo, consapevole come sono della grande considerazione che Federico aveva di Carmelo Bene. Per rispondere alla sua domanda, aggiungo solo che "amore per la disciplina filosofica" e "passione contagiosa" sono da considerarsi, nel caso di Leoni, il minimo sindacale.

Il professor Leoni è stato una istituzione del panorama culturale e una voce importante per la città di Chieti: ha insegnato per anni al liceo Classico, continuava la sua missione di divulgazione presso l'UniTRE: qual è l'eredità che ci lascia?
Non saprei da dove cominciare, e sarei qui tentato di lasciarmi andare a considerazioni amare. Ma, per onorare la memoria di Federico come insegnante e mio caro amico, devo dimostrare prima di tutto a me stesso di aver appreso la sua lezione. Secondo la concezione spinoziana, che il professore ogni volta ripeteva e sollecitava alla nostra attenzione, la felicità non è un premio che attiene a una dimensione trascendentale, non è neppure il soddisfacimento di piaceri mondani. È piuttosto un traguardo, emotivo e intellettuale, da conquistare in questa vita. Direi che è una grazia immanente, sempre a disposizione di tutti. Quale altra ispirazione, se non questa, può dunque meglio definire il lascito spirituale di una intera esistenza dedicata allo studio, alla integrità intellettuale, al rispetto di se stesso e degli altri?

Continuerà a dare voce su internet al suo pensiero?
Lei mi ha offerto una occasione per farlo. La ringrazio per questo.

[Claudia Falcone]



che il giornalista ha da anni con Adriano con il quale convive quando non è su qualche teatro di guerrqa come inviato.; la scoperta della condizione di Giuly da parte di Adriano, peraltro voglioso di adottare un neonato o di ricorrere alla procreazione surrogata o assistita. Nei romanzi questa situazione (fino a ora) non c'è, piuttosto c'è la brutta svolta che subisce Giuly per la perdita del nascituro.. Siamo dunque in un altro versante narrativo rispetto ai libri con ovvie licenze nella trama e nei personaggi in ossequio alle esigenze di racconto, ai tempi narrativi che impone la televisione e, casomai, anche all'ambizione di catturare un pubblico più giovane, estromettendo i vari Patanè, Battina e Angelina che anvevano un loro perché nelle trame libresche.
Ha del clamoroso, infine, la mutazione alla quale si assiste in Scarpetta una grande produzione, una trama molto ambiziosa che cuce insieme con la solita tecnica del salto temporale due storie di Patricia Cromwell incentrate sul medico legale Kay Scarpetta. Sono cuciti insieme dalla caccia a un serial killer che si rifà vivo a distanza di decenni. Nella prima storia una giovane Scarpetta perde il posto in Virginia per non aver catturato l'assassino di alcune donne. Quando torna a casa ormai medico legale di chiara fama Kay inciampa in un altro serial killer o è quello che non è riuscita a smascherare in gioventù? E fin qui tutto bene con un efficace montaggio alternato che tiene desta l'attenzione e connota il racconto con tempi giusti. Ambisioso e intrigante l'intreccio, quindi, se non fosse che le tecniche investigative della protagonista, una sempre fascinosa Nicole Kidman, scivolino in secondo piano. C'è troppa famiglia, peraltro molto litigiosa, a riempire le giornate della dottoressa: la più debordante è la sorella interpretata da una ipercinetica Jamie Lee Curtis, anche produttrice della miniserie (non sarà un caso?), di un'invadenza che a volte dà fastidio. E poi c'è il marito (Mentalist) di Kay, la nipote di Kay, il più stretto collaboratore di Kay che nel frattempo ha sposato la sorella logorroica. La pur ottima fattura del lavoro risente anche in questo caso delle licenze prese per assecondare madama tv

Vizi & Servizi®
Giornali e Tabacchi
di Filippo Di Cecco
Viale Nettuno, 101 Francavilla al Mare

CHIEDI A JOHN FANTE

di Giovanna Di Lello

Presi il rotolo dei soldi e tornai alla betoniera. Era ridotta male e molto rovinata, come le mani di mio padre. Era una parte della sua vita, così stranamente antica, come fosse venuta da un paese lontano, da Torricella Peligna. L'abbracciai e la baciai, e piansi per mio padre e tutti i padri, e anche per i figli, perché eravamo vivi in quell'epoca, per me stesso, perché sarei dovuto andare subito in California, e non avevo scelta, avrei dovuto farcela.

"1933. Un anno terribile"
John Fante

John Fante è un faro luminoso nel panorama letterario internazionale che con la sua prosa vibrante e autentica continua a ispirare lettori e lettrici di tutto il mondo. Figura emblematicamente della letteratura americana del XX secolo, contemporaneo degli scrittori Saroyan, West e Faulkner, Fante nasce nel 1909 a Denver, Colorado, da genitori d'origine italiana. Il padre è un muratore emigrato nel 1901 da Torricella Peligna (Abruzzo).

Con la sua prosa straordinaria capace di evocare emozioni profonde e il suo realismo crudo condito di ironia, Fante riesce a parlarci di complessità della vita, senza retorica, analizzando le mille sfaccettature identitarie, con un'attenzione particolare per quella degli immigrati e dei loro discendenti, attraverso l'esplorazione delle dinamiche familiari e la realizzabilità del sogno americano. *Chiedi alla polvere*, il suo romanzo più conosciuto, racconta la storia di un giovane scrittore squattrinato italoamericano, Arturo Bandini, in cerca di un posto nel mondo a Los Angeles.

Per tanti anni il suo genio è rimasto incompreso, ma la sua influenza è arrivata a molti scrittori e artisti, tra cui Charles Bukowski che lo ha da sempre considerato il suo maestro.
In Abruzzo, a Torricella Peligna (in provincia di Chieti), un luogo poetico confluito nell'opera di Fante attraverso la memoria migrante paterna, una manifestazione a lui dedicata dal 2006 lo celebra facendo della sua opera un momento di riflessione sul nostro contemporaneo e sulle esperienze umane. La XXI edizione del John Fante Festival "Il dio di mio padre" si terrà dal 20 al 23 agosto, con numerosi scrittori e scrittrici italiani e internazionali, nonché la presenza della sua famiglia. Il programma è disponibile sul sito www.johnfante.org. In occasione dei vent'anni del Festival, si è inoltre pensato di rendere di nuovo accessibile ai numerosi fantiani il documentario biografico *John Fante. Profilo di scrittore,* girato tra l'Italia e la California, con testimonianze d'eccezione come la moglie di Fante, Joyce Smart, il fratello Tom, il biografo Cooper e alcuni suoi estimatori italiani di lungo corso, quali Vinicio Capossela e Sandro Veronesi. Questo documentario, realizzato da chi scrive nel 2003, in passato proiettato in vari festival e uscito in libreria con la Fazi editori, è ora disponibile sulla piattaforma cinematografica www.streeen.org.





TEA ENERGIA

Teaenergia
Luce e Gas dal 1908 gruppo Tea

Allarme truffe telefoniche, l'azienda invita i clienti alla massima prudenza

Tea Energia lancia un appello ai cittadini dopo le numerose segnalazioni ricevute riguardo a telefonate sospette da parte di falsi operatori che si presentano come incaricati della società, spesso utilizzando numeri con prefisso 0376, appartenente al distretto di Mantova.
L'azienda precisa di non aver avviato alcuna campagna telefonica per comunicare modifiche alle offerte, cessioni di contratti, richieste di dati personali o altre variazioni contrattuali, salvo nei casi espressamente richiesti dai clienti.

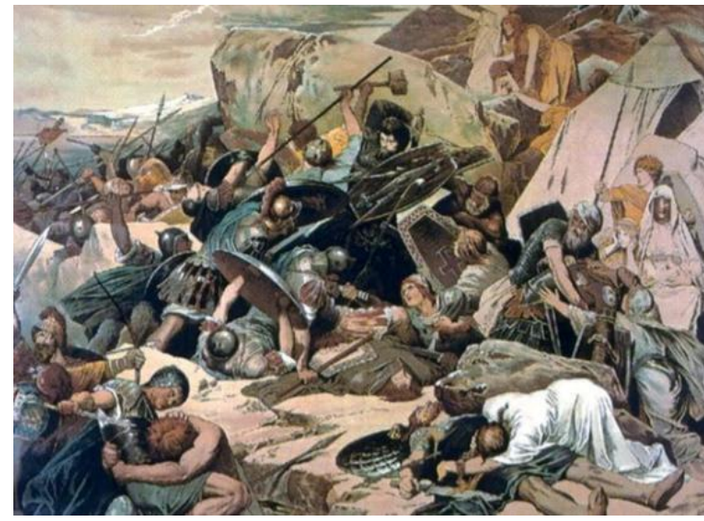
Tea Energia invita pertanto gli utenti a non fornire informazioni personali o bancarie durante le chiamate, a non effettuare pagamenti richiesti telefonicamente e a diffidare di eventuali minacce di sospensione del servizio. Particolare attenzione va prestata anche a e-mail, SMS o messaggi contenenti link sospetti.

I cittadini sono invitati a segnalare eventuali numeri sospetti al servizio clienti Tea e alle autorità competenti. Per assistenza o chiarimenti è possibile contattare la propria agenzia di riferimento.

L'azienda ricorda infine che chi ritiene di essere stato vittima di una truffa deve denunciare immediatamente l'accaduto agli organi preposti e informare Tea Energia, contribuendo così a monitorare e contrastare il fenomeno.

DALLA GUERRA GOTICA ALLA NASCITA DELL'ABRUZZO MEDIEVALE

il paradigma di Navelli



La Guerra Gotica (535-553 d.C.) rappresentò uno degli eventi più drammatici della storia italiana tardoantica e segnò profondamente il destino dell'Abruzzo. Il lungo conflitto tra l'Impero Romano d'Oriente di Giustiniano e il Regno Ostrogoto non fu soltanto una guerra per il controllo della penisola, ma il passaggio storico che accelerò la fine del mondo romano e la nascita della società medievale.

Per la sua posizione strategica tra l'Adriatico e gli Appennini, l'Abruzzo divenne un importante teatro di operazioni militari. Le antiche città romane furono coinvolte nei movimenti degli eserciti che attraversavano la regione: centri come *Peltuinum* e *Alba Fucens* vennero utilizzati come basi logistiche, ma il susseguirsi delle offensive e delle controffensive trasformò la regione in una terra contesa.

La riconquista promossa dal re goto **Totila** riportò la guerra nelle vallate e sugli altopiani abruzzesi. Devastazioni, saccheggi e distruzioni colpirono infrastrutture e insediamenti, mentre le strutture amministrative romane iniziarono a collassare. Città come *Amiternum, Peltuinum e Interamnia* entrarono in una fase di irreversibile declino; gli edifici pubblici vennero abbandonati e molte attività economiche subirono una drastica contrazione.

La guerra lasciò inoltre un vuoto politico decisivo. L'arrivo dei Longobardi trovò una regione indebolita e frammentata, incapace di opporre resistenza efficace. L'antico Abruzzo romano cessò così definitivamente di esistere, sostituito da una realtà nuova caratterizzata da poteri locali, insicurezza diffusa e profonde trasformazioni territoriali.

Fu in questo contesto che prese forma il fenomeno dell'incastellamento — il processo con cui le comunità rurali si raggrupparono in centri fortificati sulle alture — destinato a ridisegnare il paesaggio abruzzese per tutto il Medioevo. Sebbene tale fenomeno si sviluppò compiutamente tra il IX e l'XI secolo, in risposta anche alle successive incursioni saracene e ungare, le sue radici affondano nella crisi aperta dalla Guerra Gotica.

Le popolazioni abbandonarono progressivamente le pianure per rifugiarsi sulle alture, dove era più facile organizzare la difesa collettiva. Nacquero così castelli, borghi fortificati e comunità arroccate che ancora oggi costituiscono uno degli elementi più caratteristici dell'identità storica della regione.

Nessun luogo racconta questa trasformazione meglio di Navelli. Se *Peltuinum* rappresenta il volto dell'Abruzzo romano che tramonta, Navelli incarna la nuova civiltà che emerge dalle macerie dell'Impero. I due centri distano pochi chilometri l'uno dall'altro, ma simboleggiano due epoche diverse della storia regionale: la città romana di pianura lascia il posto al borgo fortificato medievale costruito sulla sommità di un colle.

Con la Guerra Gotica le campagne divennero insicure e gli abitanti iniziarono a cercare luoghi più facilmente difendibili. Nell'area di Navelli la popolazione abbandonò il *Vicus Incerulae*, antico insediamento di pianura, trasferendosi sul colle dominante la vallata e dando origine al nucleo fortificato da cui sarebbe nato il borgo medievale. La memoria di quel mondo scomparso sopravvive nella chiesa di *Santa Maria in Cerulis*, edificata nell'XI secolo sopra i resti di un luogo di culto romano, tradizionalmente identificato con un santuario dedicato a Ercole Giovio. La sua posizione, esterna rispetto al centro fortificato, ricorda l'esistenza dell'antico abitato ormai abbandonato.

La nascita di Navelli è legata a uno dei meccanismi fondamentali dell'incastellamento: la concentrazione di comunità disperse in un unico centro difensivo. Secondo una tradizione diffusa tra gli studiosi locali, il nome stesso del borgo deriverebbe da *Novem Villae*, "Nove Ville": nove piccoli nuclei rurali avrebbero deciso di unirsi di fronte all'insicurezza dei tempi, concentrando uomini, risorse e capacità difensive attorno a una fortezza comune.

Ancora oggi l'impianto urbano di Navelli conserva le tracce di questa origine militare. Le strade strette e tortuose, gli archi, le scalinate nella roccia e i continui cambi di livello rispondono a precise esigenze difensive. Il campanile della chiesa di San Sebastiano è l'antica torre d'avvistamento della fortezza medievale, poi trasformata in struttura religiosa: in questa metamorfosi si legge l'intera evoluzione della comunità, da presidio militare a borgo stabilizzato. Il Palazzo Santucci, costruito nel XVI secolo sui resti del castello medievale, chiude simbolicamente questo percorso di continuità storica.

Per questo motivo Navelli può essere considerato il paradigma della metamorfosi dell'Abruzzo tra tarda antichità e Medioevo. Se le rovine di Peltuinum raccontano la fine di un mondo, le mura, le torri e le strade di Navelli raccontano la nascita di quello nuovo. Nello spazio di pochi chilometri e nell'arco di alcuni secoli si consumò uno dei passaggi più profondi della storia regionale: il tramonto dell'Abruzzo romano e la costruzione dell'Abruzzo medievale.

[Paolo Falconio]



GELATERIA
Tennis Bar
dal professore
Piazza Sirena, 9a
FRANCAVILLA AL MARE
085.8424280
gelateriatennis@gmail.com
FOLLOW US

Voglia di Artigianato: creatività, ottimismo e concretezza

CNA ABRUZZO, UN 2026 TRA GIOVANI E FUTURO

Intervista al presidente **Silvio Calice**



Silvio Calice, Presidente della Confederazione nazionale degli artigiani, Abruzzo, è una persona che incarna i valori di resilienza e visione. Sotto la sua guida, il CNA regionale traccia un bilancio di questi primi mesi del 2026 e la rotta per il prosieguo, tra obiettivi a portata di mano e missioni portate a termine.

Com'è stato il 2026 finora per CNA Abruzzo?
Il 2026 per CNA Abruzzo è un anno sospeso tra grandi incognite e una forte voglia di futuro da parte delle nostre imprese. Il contesto internazionale resta complicato e continua ad alimentare un clima di incertezza che pesa molto sulle piccole aziende.
A questo si aggiunge un problema che sta diventando strutturale: la difficoltà a reperire manodopera, in particolare profili tecnici e operai specializzati.
Dentro questo quadro complesso, le imprese abruzzesi mostrano un cauto ottimismo. Nel sondaggio CNA sulle aspettative per il 2026, la nostra regione registra un saldo tra chi prevede un peggioramento e chi un miglioramento per la propria azienda in positivo.
In questo contesto CNA Abruzzo lavora per essere al fianco delle imprese nel trasformare l'ottimismo in proposte concrete: più credito e strumenti mirati per le micro imprese, richiesta di una politica energetica più attenta ai piccoli, piani per la formazione e il reperimento di personale, anche in collaborazione con le scuole, confronto continuo con la Regione Abruzzo sui dossier strategici, dall'automotive alle infrastrutture.

Cosa avete in cantiere per il resto dell'anno?
La strategia è chiara: usare al meglio gli strumenti regionali, nazionali ed europei per trasformare l'ottimismo delle nostre imprese in scelte concrete su investimenti, lavoro, formazione e innovazione.
Sul fronte scuola e giovani, ci muoviamo dentro il quadro nazionale del protocollo firmato da CNA, che avvicina il sistema educativo al mondo dell'artigianato e della piccola impresa. Questo ci permette di portare CNA direttamente negli istituti tecnici e professionali abruzzesi, così che i ragazzi vedano l'artigianato come una scelta di qualità e non di ripiego.
Il secondo asse riguarda i progetti europei e di cooperazione su digitale, turismo e sostenibilità, in cui CNA Abruzzo è protagonista. Progetti su turismo esperienziale e digitale, iniziative sulla lotta agli sprechi alimentari e all'economia circolare, percorsi che portano in Abruzzo partner internazionali per lavorare con le nostre imprese su digitalizzazione, transizione ecologica, nuove competenze e utilizzo intelligente delle tecnologie.
Dentro questa traiettoria si inserisce la quinta edizione di Active Abruzzo, un laboratorio diffuso che mette insieme giornalisti, operatori turistici, influencer e imprese artigiane, costruendo esperienze tra borghi, aree interne e costa.
Per il 2026 vogliamo rafforzare l'utilizzo di questi strumenti: CNA Abruzzo sarà impegnata a tenere insieme tutte queste dimensioni.

L'artigianato rappresenta una ricchezza che spesso però viene tramandata solo tra gli anziani: cosa si può fare per avvicinare le nuove generazioni a questa arte?
Il primo passo è culturale. Dobbiamo smettere di raccontare l'artigianato come un mestiere degli anziani o come un ripiego, e ricominciare a presentarlo per quello che è oggi: un lavoro altamente qualificato, dove si intrecciano creatività, tecnologia, responsabilità e autonomia imprenditoriale.
Il secondo passo è portare i giovani dentro le imprese. Qui il lavoro che stiamo facendo come CNA con il mondo della scuola è fondamentale. Se vogliamo davvero avvicinare le nuove generazioni all'artigianato, dobbiamo anche rendere possibile e conveniente l'autoimpiego. Questo significa avere misure agevolative dedicate a chi vuole aprire una propria attività o subentrare in un'azienda esistente.
Serve una politica più coraggiosa su questo fronte.

Qual è la situazione dei giovani in CNA?
In CNA Abruzzo i giovani non sono solo una fascia d'età, ma un vero soggetto organizzato: il Raggruppamento CNA Giovani Imprenditori, il gruppo di interesse che riunisce gli imprenditori under 40. È il luogo di confronto in cui i giovani imprenditori condividono bisogni di rappresentanza, formazione e promozione.
Attraverso i Giovani di CNA promuoviamo iniziative nazionali come il Premio Cambiamenti.
Un altro format che abbiamo sperimentato è l'Eat To Meet, lo "speed date imprenditoriale" che unisce formazione e networking: cene di lavoro strutturate con sessioni formative, in cui i giovani imprenditori possono confrontarsi in un contesto informale ma organizzato.
Lavoriamo molto su percorsi agili di "pillole formative": brevi seminari su temi cruciali per chi ha un'impresa avviata da poco.
Importante anche l'esperienza di CNA Next/Next Lab, il festival e laboratorio dei Giovani CNA dedicato proprio al tema dell'impresa del futuro e del passaggio generazionale.

Sono previste iniziative specifiche per formare giovani artigiani e imprenditori?
Sì, CNA Abruzzo ha fatto della formazione uno dei pilastri della propria azione, e il cuore operativo di questo impegno è ECIPA Abruzzo, il nostro ente di formazione.
L'obiettivo è accompagnare i giovani artigiani e imprenditori dalla fase di ingresso nel mestiere fino alla crescita continua delle competenze, lavorando sia sulle capacità tecniche sia su quelle gestionali e organizzative.
ECIPA progetta e realizza percorsi mirati per i mestieri e corsi su temi decisivi per chi guida una piccola impresa. È anche il soggetto che aiuta le imprese ad agganciare le opportunità della formazione finanziata.
In più, ECIPA ha promosso progetti speciali per i giovani che oggi sono ai margini del mercato del lavoro. Con il progetto "Teenace", promosso dal Comune di Pescara con il supporto di ANCI e della Presidenza del Consiglio, ECIPA Abruzzo è partner in un percorso dedicato ai NEET.
Un altro filone importante è il lavoro sull'inclusione e sull'emersione dal lavoro irregolare. Nel progetto nazionale SOLEIL, ECIPA Abruzzo è partner dell'ATS regionale insieme a Regione Abruzzo, On the Road, Caritas, ANCI e CNA Pescara, e contribuisce a costruire percorsi di orientamento, empowerment e inserimento lavorativo legale e di qualità.
C'è poi tutto il capitolo della trasformazione digitale delle piccole imprese: stiamo portando alle imprese strumenti concreti.

Qual è la fotografia allo stato attuale di artigianato e imprenditoria in Abruzzo?
La fotografia dell'artigianato e dell'imprenditoria in Abruzzo oggi è in chiaroscuro: abbiamo un tessuto che si sta assottigliando nei numeri, ma che resta vitale e capace di esprimere energia e qualità. Negli ultimi dieci anni abbiamo perso oltre diecimila imprese artigiane, con un calo percentuale nettamente superiore alla media nazionale, e in alcune province – penso a Pescara e Chieti – la riduzione delle botteghe e delle piccole attività tradizionali è stata molto forte.
Dentro questi numeri, però, c'è un dato che non va sottovalutato: le nostre imprese, pur consapevoli di tutte le difficoltà restano tra le più fiduciose d'Italia quando guardano al futuro della propria azienda.
Allo stesso tempo sappiamo che abbiamo due nodi strutturali molto chiari: il ricambio generazionale e la difficoltà a trovare personale qualificato. A questi si aggiunge un terzo nodo che come CNA Abruzzo consideriamo urgente: la necessità di modernizzare la legge regionale sull'artigianato, che è nata in un contesto economico e produttivo molto diverso da quello attuale e oggi non risponde più pienamente alle esigenze di chi fa impresa.
Se pensiamo al 2027, la sfida è proprio questa: con una riforma coraggiosa, invece, l'Abruzzo può fare dell'artigianato uno dei motori della sua crescita nei prossimi anni.

[Claudia Falcone]

Doubletime®
PUBBLICITÀ
www.doubletime.srl

Il caso del primo cittadino di Navelli

PAOLO FEDERICO: UN SINDACO DEVE ESSERCI SEMPRE

È uno dei sindaci più longevi d'Abruzzo. Dal 1999 guida, con una parentesi da vicesindaco tra il 2010 e il 2015, il Comune di Navelli, diventando un punto di riferimento non solo per il suo paese ma anche per molte realtà delle aree interne. Gli chiediamo quale sia il segreto di una così lunga esperienza amministrativa e quale idea di politica ci sia dietro un consenso che dura da oltre venticinque anni.

Sindaco Federico, dopo tanti anni alla guida di Navelli, tutti si chiedono quale sia il suo "elisir". Esiste davvero una ricetta?
"No, non esiste una formula magica. Credo che il segreto sia molto semplice: essere sempre disponibili verso i cittadini, a qualsiasi ora, amministrare con trasparenza, onestà e rispetto delle regole. Sono principi che dovrebbero essere normali per chi ricopre un incarico pubblico. Poi c'è un'altra convinzione che negli anni è diventata sempre più forte: un piccolo Comune da solo non va lontano. Bisogna lavorare in squadra con tutto il territorio, creare sinergie, perché solo così si cresce davvero."
Lei parla spesso dell'importanza della continuità amministrativa. Perché la considera così determinante?
"Perché la continuità, quando è fondata su buoni principi, rappresenta una garanzia per i cittadini. Le persone sanno di trovare un interlocutore, un punto di ascolto e qualcuno che conosce i problemi del territorio. Ma soprattutto significa non interrompere percorsi già avviati. Troppo spesso assistiamo a cambi di amministrazione che cancellano progetti solo perché appartenevano a chi c'era prima. È un errore enorme. Se un'opera è utile va portata avanti, eventualmente migliorata, ma non demolita per ripartire da zero. A rimetterci, alla fine, sono sempre i cittadini."
Quali saranno le priorità di questo nuovo mandato?
"La prima è completare la ricostruzione, che ormai è tutta avviata ma deve essere conclusa materialmente. Parallelamente stiamo intervenendo sui sottoservizi e sulla viabilità, lavori che documentiamo quotidianamente. Ma voglio investire ancora di più su cultura, turismo e valorizzazione delle nostre eccellenze: lo zafferano, i ceci, l'olio e tutte quelle produzioni che raccontano l'identità di Navelli."

Tra le idee che sta coltivando ce n'è una particolarmente originale: una scuola di formazione per amministratori pubblici.
"È un progetto a cui tengo molto. Abbiamo strutture importanti, come l'ex Convento di Sant'Antonio, che potrebbero ospitare corsi e momenti di formazione. Oggi tanti giovani si avvicinano alla politica con entusiasmo, ed è una cosa positiva. Però amministrare un Comune è complesso:



servono competenze, conoscenza delle norme, capacità di leggere bandi, di programmare e assumersi responsabilità. L'esperienza si costruisce anche studiando. Per questo penso che una scuola di alta formazione possa essere utile sia ai futuri amministratori sia al territorio stesso."
Quindi non basta l'entusiasmo?
"L'entusiasmo è fondamentale, ma da solo non è sufficiente. Un amministratore deve studiare continuamente. Io stesso passo molte serate a leggere norme, decreti e bandi. È un lavoro che richiede aggiornamento costante. Per questo credo che chi inizia debba avere accanto persone esperte dalle quali imparare."

Navelli oggi appare un paese in crescita. Quali sono i segnali che la convincono di essere sulla strada giusta?
"Li vedo nei fatti. Negli ultimi anni sono aumentate le strutture ricettive, sono nate nuove attività economiche, ci sono imprenditori che investono, giovani che aprono servizi, persone che acquistano casa qui. Perfino una coppia tedesca ha deciso di costruire la propria abitazione a Navelli. Sono piccoli segnali che, messi insieme, raccontano un territorio che torna ad essere attrattivo."
Lei dedica molta attenzione anche alla comunicazione. Quanto conta raccontare un territorio?
"Conta moltissimo. Oggi un Comune deve saper comunicare quello che fa. Ogni iniziativa, ogni progetto, ogni lavoro pubblico contribuisce a costruire l'immagine del territorio. Naturalmente bisogna essere credibili: se promuovi un evento, poi chi arriva deve trovare servizi all'altezza delle aspettative. La comunicazione non può sostituire la qualità, deve accompagnarla."

La longevità amministrativa è un valore, ma solo se costruita su ascolto, trasparenza e lavoro

Chi la conosce sottolinea soprattutto il suo rapporto diretto con i cittadini. È questo che fa la differenza?
"Credo di sì. Io continuo a fermarmi quando qualcuno mi chiama per strada, rispondo al telefono, cerco di essere presente. Un sindaco rappresenta tutti, anche chi non lo ha votato. La disponibilità e l'ascolto sono parte integrante dell'amministrazione. Alla fine, più delle appartenenze politiche, sono le persone e il modo in cui si relazionano con la comunità a fare davvero la differenza."

Dopo oltre venticinque anni alla guida del Comune, la passione è rimasta la stessa?
"Assolutamente sì. Anzi, forse è ancora più forte, perché oggi vedo concretamente i risultati di un lavoro iniziato tanti anni fa. Finché sentirò questo entusiasmo e questa voglia di fare, continuerò a mettermi al servizio della mia comunità."

[Michela Santoro]

INNOVAZIONE & PREVENZIONE

L'impegno di Confindustria

La sicurezza stradale entra nel cuore dell'azienda

Per anni la sicurezza stradale è rimasta confinata nelle policy aziendali o nelle campagne di sensibilizzazione. Oggi qualcosa sta cambiando. I dati dimostrano che gli incidenti rappresentano ancora una delle principali cause di infortunio sul lavoro, mentre tecnologie come telematica, intelligenza artificiale e sistemi ADAS stanno trasformando la gestione delle flotte in una leva di competitività.
È da questa consapevolezza che nasce l'iniziativa promossa dalle sezioni Automotive, Servizi Innovativi e Trasporti e Logistica di Confindustria Abruzzo Medio Adriatico. Non un convegno dedicato agli addetti ai lavori, ma un confronto tra imprese, INAIL e operatori della mobilità per capire perché oggi prevenire significa anche produrre meglio.
La domanda che sembra attraversare tutta la giornata è semplice: perché parlare oggi di sicurezza stradale nelle imprese?



Marco Matteucci, presidente della Sezione Automotive, parte da un dato.
"Perché non stiamo parlando di automobili ma di persone. Gli incidenti stradali sono ancora tra le prime cause di infortunio sul lavoro e ogni sinistro produce conseguenze umane, organizzative ed economiche. Per questo la mobilità aziendale non può più essere considerata una funzione accessoria: deve entrare nelle strategie di sviluppo dell'impresa. Oggi abbiamo strumenti tecnologici che permettono di prevenire il rischio prima che si trasformi in incidente. È questo il cambio di paradigma".

Quindi innovazione significa soprattutto prevenzione?
"Esattamente. Veicoli connessi, telematica, fleet management, analisi dei dati consentono di anticipare i comportamenti a rischio. Il beneficio è duplice: aumentano la sicurezza delle persone e diminuiscono costi assicurativi, fermo macchina, consumi. La sicurezza diventa un investimento che produce ritorni misurabili".



Massimo Cesarino, Presidente della Sezione Servizi Innovativi, durante la preparazione dell'evento ha parlato di una riflessione che l'ha colpita personalmente: la strada come luogo di lavoro.
"È stata forse la scoperta più interessante. Ogni giorno entriamo in un ambiente di lavoro enorme senza percepirlo come tale. Chi guida per lavoro, ma anche chi si sposta per raggiungere l'azienda, opera in un contesto di rischio continuo. Da qui nasce una domanda: quanta cultura della sicurezza abbiamo realmente quando siamo al volante?"

La tecnologia può risolvere questo problema?
"Può aiutare moltissimo, ma da sola non basta. Le scatole nere, la telematica, l'intelligenza artificiale e i sistemi ADAS producono informazioni preziose, non per controllare le persone ma per prevenire gli errori. Tuttavia, il vero salto di qualità arriva quando questi strumenti vengono accompagnati da una cultura aziendale condivisa: una Car Policy chiara, formazione continua, regole sull'uso del cellulare, sulla gestione della stanchezza e sull'alcol. È lì che la tecnologia genera valore".

Bruna Di Domenico, *perché la sezione da lei presieduta, che rappresenta trasporti e logistica, ha deciso di promuovere questo confronto insieme alle altre filiere*?
«Perché oggi parlare di trasporti significa parlare della competitività dei territori. Accessibilità, infrastrutture e sicurezza non sono temi separati. Un sistema logistico efficiente deve essere anche sicuro. È una responsabilità condivisa che coinvolge istituzioni, imprese e operatori.»

Che cosa dovrebbe portarsi a casa un imprenditore dopo questa giornata?
«L'idea che sicurezza e sviluppo non siano obiettivi alternativi. Le aziende che investono nella prevenzione sono anche quelle che lavorano meglio, riducono i costi e migliorano l'organizzazione. Oggi esistono strumenti tecnologici, incentivi pubblici e competenze per fare questo salto. La sfida è mettere insieme tutti questi elementi in una visione integrata.»
I numeri spiegano perché il tema non possa più essere rinviato. In Abruzzo la mortalità negli incidenti stradali supera del 24% la media nazionale e il costo sociale dell'incidentalità italiana sfiora i 22,6 miliardi di euro l'anno. Ma la novità emersa dal confronto di Teramo è soprattutto culturale: la sicurezza stradale non riguarda più soltanto il rispetto delle regole. È diventata una questione di dati, organizzazione e capacità di leggere il rischio prima che si manifesti. Una competenza manageriale destinata a entrare, sempre più spesso, nelle decisioni strategiche delle imprese.

Intervista di *Laura Federicis*

L'ORSO MARSICANO

Memoria ancestrale collettiva d'Abruzzo



L'Abruzzo respira attraverso l'ombra antica dell'orso marsicano, creatura che da secoli abita le sue montagne come un nume silvestre, un guardiano silenzioso che precede l'uomo e lo osserva senza giudizio; la sua storia affonda nelle cronache medievali, quando monaci e notai annotavano la presenza di questo gigante schivo che scendeva nei valloni in cerca di frutti e miele, lasciando dietro di sé impronte che sembravano sigilli di un patto primordiale tra natura e comunità pastorali; nei borghi della Marsica l'orso era temuto e rispettato, figura rituale nelle feste stagionali, simbolo dell'inverno che muore e della forza che ritorna, presenza che dava nome a valli, fonti, monti, come se il territorio stesso fosse modellato dal suo passo lento.

Nelle leggende popolari l'orso non era soltanto un animale, ma una presenza quasi sacrale, un essere di confine tra il mondo umano e quello selvatico; i pastori raccontavano che incontrarlo nei boschi fosse un segno del destino, presagio di dure prove oppure di protezione, e molte famiglie conservavano antichi racconti in cui l'orso appariva come giudice silenzioso dell'equilibrio tra uomo e montagna. Perfino alcune confraternite rurali dell'Appennino abruzzese mantenevano riti e canti che richiamavano simbolicamente la sua figura, memoria lontana di culti arcaici legati alla fertilità della terra e al ritorno della primavera.

Con l'Ottocento e il Novecento arrivò però il tempo della minaccia: la caccia indiscriminata, la povertà delle aree interne, la progressiva riduzione delle foreste e l'espansione delle attività umane ridussero la popolazione a poche decine di esemplari, trasformando l'orso marsicano in una creatura sospesa sull'orlo della scomparsa. Fu solo con la nascita del Parco Nazionale d'Abruzzo che iniziò una fragile rinascita, un tentativo di restituire spazio e silenzio a un animale che non chiede altro che vivere secondo il ritmo dei boschi. A quella fondazione è legato un nome che appartiene alla stessa terra: Benedetto Croce, nato a Pescasseroli nel cuore di quei monti, firmò da ministro della Pubblica Istruzione nel 1921 il decreto che avviò il processo istitutivo del Parco. Non fu un atto burocratico. Fu un gesto di appartenenza, la scelta di un uomo che riconosceva nella tutela di quella natura la custodia di qualcosa di irripetibile e che definiva gli uomini stessi. Il Parco, completato nel 1923, non fu dunque soltanto un progetto ambientale, ma una scelta culturale e quasi spirituale: proteggere l'orso significava difendere l'anima stessa dell'Appennino centrale, custodire un paesaggio che rischiava di perdere la propria memoria più profonda, preservare una memoria collettiva ancestrale.

L'orso marsicano, a differenza dei suoi cugini nordici, è un gigante mite, vegetariano per la maggior parte dell'anno, timido, incline a evitare l'uomo; il suo passo lento tra faggi, cerri e altopiani racconta un equilibrio antico fondato sulla convivenza, e proprio per questo l'Abruzzo ha scelto di riconoscersi in lui: resiliente, solitario, forte senza ostentazione, capace di sopravvivere nelle difficoltà senza spezzare il rapporto con la propria terra. Nei paesi montani capita ancora che gli anziani parlino dell'orso con il rispetto riservato a un vicino invisibile, quasi fosse l'ultimo abitante di un mondo precedente alla modernità.

Oggi la sua sopravvivenza dipende dai corridoi ecologici che collegano i massicci dell'Appennino, dalla tutela dei pascoli e delle foreste, dalla lotta al bracconaggio e dagli equilibri delicati tra turismo e conservazione. Ma c'è una fragilità meno visibile, e per questo più insidiosa: la popolazione marsicana — stimata tra i cinquanta e i sessanta esemplari — è geneticamente isolata dai nuclei alpini e dall'orso bruno europeo, esposta nel lungo periodo al rischio di depressione da inbreeding. È la stessa condizione che il testo della sua storia racconta da secoli — una creatura sola sulla propria montagna — ma che oggi, sul piano biologico, si traduce in vulnerabilità concreta. Preservare i corridoi ecologici non è quindi solo una questione di spazio: è una questione di futuro genetico, e dunque di sopravvivenza della specie come entità vitale e non come reliquia.

Tutto questo dipende soprattutto da una cultura che sappia vedere nell'orso non un intruso, bensì la memoria vivente di un Abruzzo che non ha mai reciso il legame con il selvatico. In un'epoca dominata dall'urbanizzazione e dalla velocità, l'orso marsicano continua a rappresentare una forma di resistenza naturale e simbolica: ricorda che esistono ancora luoghi dove il silenzio possiede valore, dove la montagna conserva una propria sacralità e dove l'uomo non è padrone assoluto del paesaggio, ma parte di esso.

E così, quando nelle notti d'estate il vento scende dai monti e attraversa i borghi della Marsica, sembra ancora di percepire il suo respiro profondo, eco di un tempo in cui uomo e natura camminavano insieme; e l'orso marsicano, spirito antico dell'Appennino, continua a vegliare sulla sua terra come un custode paziente, ultimo testimone di un'Italia arcaica che sopravvive tra le pietre dei paesi, nei boschi d'alta quota e nel cuore silenzioso delle montagne abruzzesi [P.F.]

La Nave
dal 1950
Viale Kennedy, 2 • Francavilla al Mare (CH)
Tel. 085 817115 • Enrico 331 3268844 • Vincenzo 393 8860893
ristorantelanave1950@gmail.com

MURATORI
FRANCIACORTA
Via Valli, 31 - ADRO (BS)
accoglienza@muratoriwine.it
www.muratoriwine.it
+39 0307451051

DAURLO
INNOVAZIONE E IMPRESE



"Daurlo": La nuova azienda che si fa sentire

In un mondo digitale sempre più frammentato, arriva la piattaforma che permette di semplificare la vita di aziende e privati.
Ecco come Daurlo sta riscrivendo le regole del commercio attraverso un ecosistema di partner d'eccellenza.
Nel panorama delle nuove attività imprenditoriali, ogni tanto ce n'è una capace di far girare la testa – e non solo per un marchio che non passa inosservato.

Daurlo, fondata da **Antonio De Luca, Stefano Carriero** e **Matteo Di Nunzio**, è la nuova realtà Pescarese che si pone un obiettivo ambizioso: **trasformare il caos delle richieste online in un sistema che facilita l'incontro tra la domanda e l'offerta.**

Da un lato gli utenti che hanno una determinata necessità, e dall'altro una rete selezionata di Partner pronti a rispondere con soluzioni su misura.

Come funziona il "Modello Daurlo"

La forza della startup risiede nella capacità di aiutare chi ha bisogno di un determinato servizio ma non sa a chi rivolgersi, generando al tempo stesso un flusso di potenziali clienti per le aziende (o professionisti) che offrono proprio quei servizi.

Una crescita basata sulla fiducia
Daurlo seleziona accuratamente le aziende che entrano nel proprio ecosistema, garantendo standard elevati a favore dell'utente finale.

Il futuro è già qui
In un'epoca in cui il tempo è la risorsa più preziosa, Daurlo accelera il processo di selezione dei professionisti, dimezzando i tempi d'attesa e semplificandone la scelta.
La neonata società è costantemente impegnata nella ricerca di aziende e professionisti al fine di allargare la propria squadra.
Se sei un'azienda o un professionista, diventa un partner Daurlo!

STM Società del Teatro e della Musica
ENTE MORALE "L.Barbara" Pescara

Dal primo luglio parte la campagna abbonamenti per la 60ª stagione artistica

inquadra il QRcode per tutte le informazioni

www.socteatromusica.it | facebook.com/socteatromusica | instagram.com/STMLuigiBarbara

SEROSISTEMI
e-PARTNER TOSHIBA
RICOH

- Multifunzioni e stampanti
  Stampanti termiche barcode
  stampanti di produzione e Grande formato
- Gestione dei processi aziendali integrati ai sistemi
  software in uso con potente motore di workflow
- Piattaforma di portalizzazione web
  per pubblicazione dei contenuti (CMS)
- Piattaforma di firma elettronica: semplice, avanzata e qualificata
- Fatturazione elettronica e conservazione sostitutiva

sisofo
futuro digitale

- Gestione massiva e riconoscimento automatico di dati e documenti
- Infrastruttura ICT – Sicurezza dei Dati
- Allestimenti di sale riunioni, Lavagne interattive, Digital Signage, Sistemi audiovisivi
- Sistemi di Rilevazione delle presenze, Gestione turni, Controllo accessi dei pedoni e dei varchi
- Portale del dipendente
  Soluzione lean per la gestione delle risorse umane

0854224804 - 0854213754 - 085693555 - info@serosistemi.it - info@sisofo.com

DALLA COSTA ALL'ENTROTERRA, L'ESTATE 2026 È RICCA DI EVENTI TRA CHIETI E PESCARA

gli appuntamenti da non perdere tra Ripa Teatina e Torrevecchia Teatina

RIPA TEATINA
Celebrazione dell'identità, condivisione e divertimento i pilastri della stagione estiva di Ripa Teatina. Il cartellone estivo è stato realizzato grazie alla sinergia di Pro Loco, associazioni locali ed esercenti e vanta numerosi appuntamenti che spaziano tra tradizione e intrattenimento.
Tra le novità dell'estate 2026 c'è **la Notte Bianca dei Bambini & Ripa Beer Fest**, in calendario il 10 luglio. Una serata interamente dedicata alle famiglie, con attrazioni e spettacoli per i più piccoli e la convivialità e le degustazioni pensate per gli adulti.
Conferma immancabile è il **Festival Rocky Marciano – Borgo dei Campioni**, la cui XXII edizione è fissata per il 23, 24 e 25 luglio. Saranno tre giornate straordinarie di sport, cultura e giornalismo che ospiteranno grandi nomi, con l'intento di celebrare e trasmettere alle nuove generazioni i valori universali e senza tempo che Rocky continua a rappresentare.
Infine, il 22 agosto, torna anche **Il Borgo in Bianco**: quello che è ormai diventato un appuntamento fisso e imperdibile torna a tingere Ripa Teatina di magia tra spettacoli, intrattenimento, musica live, aree food & drink e un dj set per ballare sotto le stelle.

TORREVECCHIA TEATINA
Sarà un'estate intensa e come sempre all'insegna dell'amore quella di Torrevecchia Teatina: la cittadina in provincia di Chieti, che si è fatta simbolo del sentimento più puro grazie al suo **Museo della Lettera d'Amore**, unicum europeo, fa ruotare proprio intorno al Festival tutto il suo cartellone estivo. Il programma di eventi è patrocinato dal Comune di Torrevecchia Teatina, dalla Regione Abruzzo e dal Museo Lettera d'Amore e si avvale dell'organizzazione di AbruzziAMOci ODV, Pro Loco Lettera d'Amore e comunità parrocchiale San Rocco. Il Festival Lettera d'Amore 2026 è in programma dal 5 al 9 agosto e vedrà le cerimonie di assegnazione del Premio Lettera d'Amore alla Bontà, del Premio Valignani e dell'ormai celebre Premio letterario. Tra gli eventi da segnalare, lo spettacolo **Chiedi allo psy** con Michele Mezzanotte, in programma il 5 agosto alle 21.00. Il Premio Letterario, alla sua XXVI edizione, sarà condotto dal giornalista Nino Germano e avrà luogo nel Palazzo Ducale nella consueta serata dell'8 agosto.

PESCARA
la Cooperativa AURORA Festeggia
Spostandoci a Pescara, è la cooperativa Aurora ad animare l'estate del Parco dei Gesuiti nel quartiere dei Colli. Sarà un'estate a ritmo di musica per la cooperativa, che festeggia l'anniversario l'11 luglio con una serata a cura del **DJ Gianluca (DM Eventi)**. E c'è molto da festeggiare, perché nell'ultima metà di giugno l'Accademia Soccer Pescara, in cui giocano ragazzi della cooperativa Aurora, si è aggiudicata l'oro nella Coppa Italia Calcio a 5 C 21, disputata a Torino dal 18 al 21 giugno. La vittoria decisiva è arrivata ai rigori contro Vita Nova Palermo. [C.F.]



Timperio &partners

Intercettiamo il cambiamento

ASSIUM ASSOCIAZIONE ITALIANA UTILITY MANAGER





